

il manifesto



Fotografie di Tano D'Amico

re

Supplemento
al numero odierno
del manifesto

CERCANDO IL POLICARPICO

"...polcarpico è un tipo di vegetale, che dà molti frutti diversi tra loro"

È UN'ESPRESSIONE tratta da Boccalone di Enrico Palandri. Il libro, che è uno dei pochi testi di letteratura espressi dal Facchinelli e il fatto che le stesse edizioni avessero stampato anche *Alice e il diavolo* e *Alice disambientata*, entrambi relativi all'esperienza di Radio Alice di Bologna, è abbastanza indicativo delle affinità esistenti tra le "culture" della omonima rivista di Elvio (Laing, Cooper, le controculture underground, le pratiche antiautoritarie, il Marx giovane dei Manoscritti, le dialettiche della liberazione ecc.) e alcune delle componenti esistenziali e culturali degli universi vitali frastagliati (difficilmente riducibili a "sintesi") del movimento '77 che ponevano con forza non solo un modo totalmente diverso di concepire il rapporto tra vita e politica, ma anche una serie di contenuti e valori che non erano mai stati messi all'ordine del giorno della progettazione politica sia extraparlamentare e tantomeno istituzionale.

L'altra casa editrice strettamente intrecciata con quella breve e fortemente innovativa stagione di rivolta è stata indubbiamente "Squi/libri" che pubblicherà estratti dalla rivista *A/traverso* (Finalmente il cielo è caduto sulla terra), i materiali (importantissimi) dei Circoli del Proletariato Giovanile milanese (*Sarà un risotto che vi seppellirà*); alcuni testi letterari e autobiografie di movimento e, tra gli altri, una dura e rivelatrice polemica contro i "nouveaux philosophes" (Clavel, Blucksmann, Bernard Henri Levy, ecc.) di cui si mette in luce un'attività che pur esplicandosi sul terreno del "movimento" (la critica dello stalinismo e di tutti i suoi dintorni fino

**L'abbandono della logica
del potere: questo
il filo conduttore
delle culture
del movimento del '77
Per trasformare
continuamente
se stessi e il mondo**

Una storia di
Primo Moroni

alla tro.....tiana "autonomia del politico" e alla temuta congiunzione ideologica fra passaggi tattici stalinisti e progetto strategico socialdemocratico di cui il Pci di Berlinguer poteva diventare interprete efficace e progettuale), finiva per essere speculare, copertura e occultamento di una necessità tutta capitalistica ed "eurocomunista" (nella dizione '77: "neurocomunista") di ristrutturazione, a "livello europeo dello stato, che partiva dall'esigenza di disciplinare rigidamente un mercato del lavoro che l'ondata di lotte degli anni '68 '73 aveva reso ingovernabile".

Nelle teorie dei "nouveaux philosophes" (ma anche di uno "storico" come Furet che sarebbe poi diventato

uno dei più importanti esponenti del "revisionismo storiografico") risultava quindi evidente il ruolo degli intellettuali a copertura della nuova progettualità capitalistica. Un ruolo che finiva per accomunare i francesi all'appello rivolto da Berlinguer ai colleghi italiani nel famoso convegno al





teatro Eliseo ("ridurre la cultura ad organizzazione a più voci del consenso").

In questa direzione non poteva non esserci affinità tra il "piano Barre" in Francia contro chi rifiutava un impiego proposto dagli uffici del lavoro, il "preavviamento" in Italia e il Berufsverbot in Germania. Il problema che le elites capitalistiche avevano quindi in comune è che "era divenuto insufficiente un controllo del mercato del lavoro attraverso le stratificazioni salariali e le divisioni razziali, etniche, sessuali, culturali, in quanto queste differenze avevano finito per rovesciarsi in fattori di insubordinazione e di organizzazione autonoma.

Queste riflessioni liberamente estrapolate dal testo delle edizioni "Squi/libri", forniscono, nella loro sinteticità (e nei limiti di questo intervento), una notevole filigrana del quadro di analisi in cui si trovano ad operare le nuove intelligenze del frammentato e proteiforme movimento '77.

E non è meno importante che queste analisi siano contenute in un testo teorico che partendo da una polemica politico-filosofica estende il suo campo di azione alle basi materiali culturali e teoriche che il movimento stesso deve darsi per avere vita e progetto. Si ritrovano nelle brevi citazioni i riferimenti ai soggetti reali che compongono la galassia movimentista: le donne e l'emergere a livello di

Le occupazioni di case anche come luogo di socialità collettiva:

Il '77 prosegue "al chiuso" ciò che insegue nelle strade

massa del movimento femminista; il proletariato giovanile di fronte al progetto di nuovo disciplinamento senza diritti (lavoro nero, ciclo del sommerso, ecc.) che non solo annulla la grande fabbrica come "luogo dell'espressione", ma che difficilmente troverà altri "luoghi di espressione" nel circuito produttivo disgregato e diffuso; il nuovo ruolo degli studenti (a Bologna saranno i cosiddetti "fuori sede" l'ala trainante della rivolta) e il loro interrogarsi sulle funzioni del lavoro intellettuale fino a riscoprire la memoria sopita dell'opera di Hans Jurgen Draal (*Costituzione e lotta di classe*) e le sue Tesi sul rapporto generale di intelligenza scientifica e coscienza di classe proletaria; il muoversi del ciclo di lotte del terziario che avrà, per questo settore della forza lavoro, lo stesso significato che aveva avuto il 1968-69 per l'operaio metalmeccanico.

Quindi la tematica del rifiuto del lavoro che pure era passata attraverso tutti gli anni '60 e la prima metà degli anni '70, viene fatta propria e radicalizzata dalla generazione del '77 che nega "spontaneamente" che il lavoro industriale della grande fabbrica possa rappresentare ancora un fondamento costitutivo della propria identità mentre ipotizza che il lavoro intellettuale sussunto al processo pro-



duttivo (da qui importanti riferimenti ai lavori di Alfred SohnRhetel e di Paul Mattick) possa essere "liberato" per far diventare "la scienza, la cultura, l'arte, la stessa creatività, il terreno su cui fondare i nuovi conflitti e le nuove identità sociali". E questo settore di intervento appare tanto più importante con l'emergere dei grandi sistemi tecnologici ed informatici dove l'intelligenza tecnico scientifica applicata se è indubbiamente destinata al controllo dell'erogazione del lavoro vivo, ciò nondimeno può essere un terreno dove diventare "sistemisti competenti" per rove-

sciare di segno e piegarla ad un diverso uso sociale verso la soppressione del lavoro (e mi sembra che qui il cyberpunk abbia le sue radici).

Per inciso e più tardi il "movimento" elaborerà una critica sofferta e generosa delle "scelte armate": "mentre nella battaglia di artiglieria ci logoriamo e perdiamo uomini, forze e soprattutto intelligenza e vita, sul terreno dell'organizzazione tecnologico informativa è possibile vincere sottraendola alle sue funzioni di controllo dell'intelligenza accumulata".



Sullo sfondo la forza devastante della ristrutturazione industriale e del decentramento produttivo che centrifuga i soggetti sociali nei territori metropolitani e nei grandi hinterland segnati dall'intreccio apparentemente inestricabile tra grande, media, piccola fabbrica, terziario e lavoro nero che, a differenza di quanto sosteneva il Pci, non portano ad un "restringimento della base produttiva" per alludere ad una riduzione quantitativa e qualitativa di classe; ma al contrario ad un allargamento decentrato e selvaggio della base produttiva. Ed è proprio questo il territorio (metropo-



Due volti del '77:
la creatività
dei sentimenti
si fissa sui muri,
mentre lo scontro
nelle piazze
continua aspro

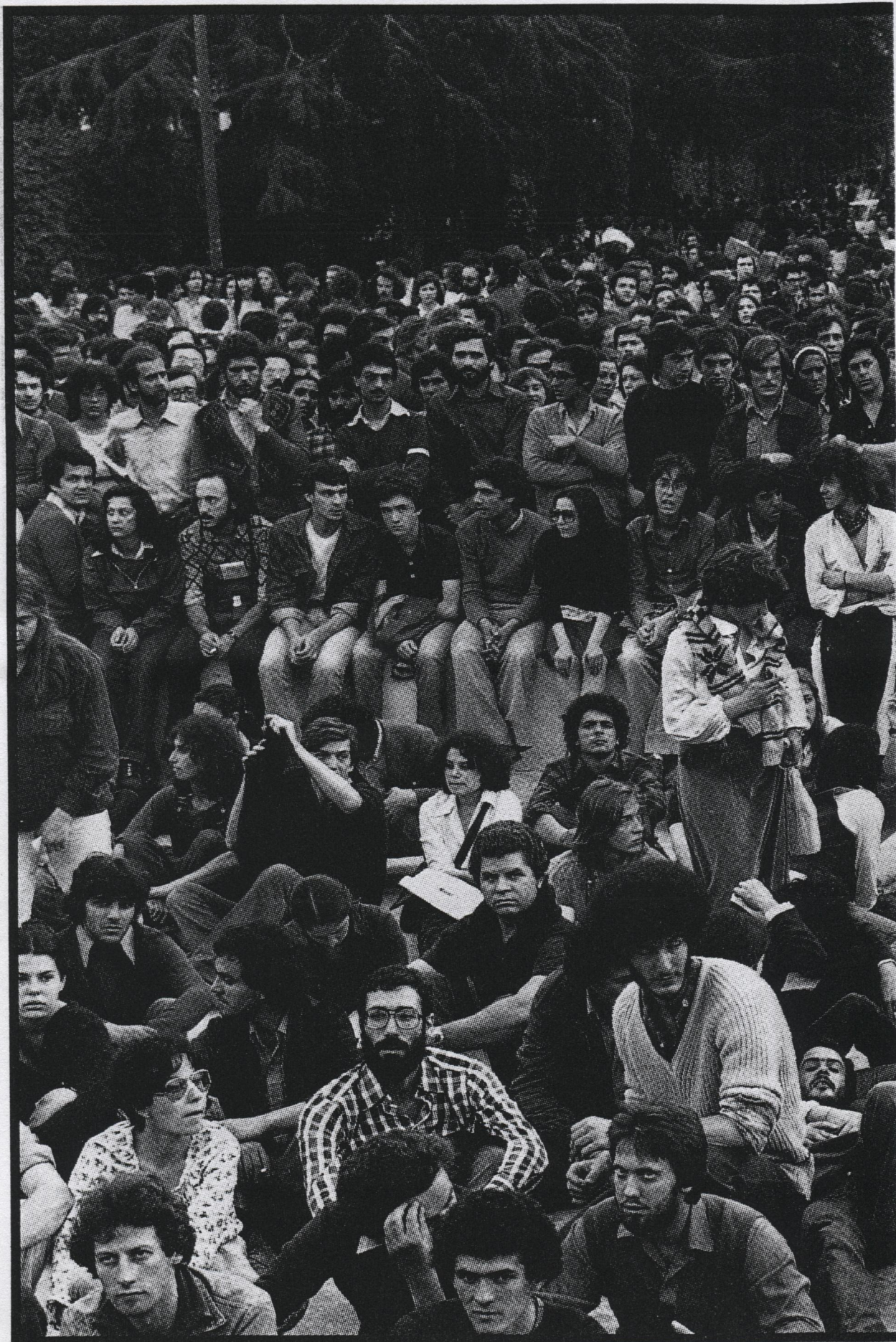
litano e sociale) dal quale partire e nel quale operare con un nuovo movimento di classe che "non deve prendere il potere", ma trasformare continuamente se stesso e il mondo.

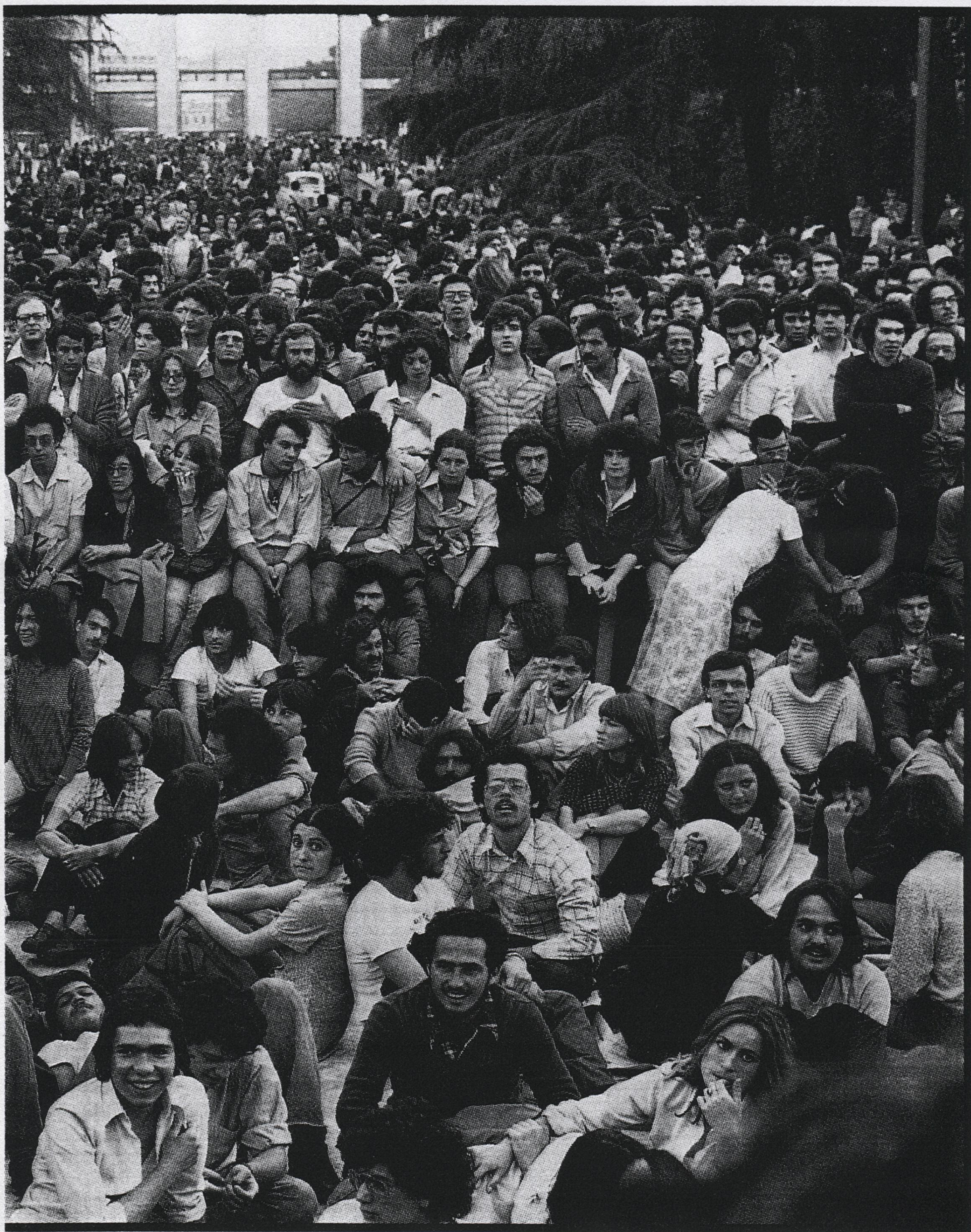
D'altronde lo stesso movimento dell'F.L.M. e dei Consigli di Fabbrica che pure nel 1974 aveva prodotto la più avanzata piattaforma contrattuale mai prodotta da un organismo operaio dell'Europa, era entrato in crisi come forma di potere della forza lavoro così come appariva stretto nella morsa delle segreterie centrali che volevano riportare al "centro la contrattazione", ma soprattutto perché finiva con il perdere le proprie funzioni insieme al declino del modello produttivo di cui era espressione speculare (e che aveva contribuito a rendere inaffidabile), antagonista ed organica. Si direbbe oggi: come espressione matura ed irriducibile dello storico "compromesso socialdemocratico fordista", ma di questo inesorabilmente esito e negazione.

Non si può certamente affermare, con il sapere di oggi, che ci fosse la coscienza di una svolta così epocale, ma indubbiamente la devastante trasformazione produttiva determinò l'entrata in crisi delle forme di rappresentanza extraparlamentari che furono il sensore di una più vasta crisi che avrebbe poi investito anche tutte le altre forme di rappresentanza del sistema dei partiti.

Così se i raffinati analisti delle nuove riviste (*Quaderni del Territorio*, *Primo Maggio*, *Rosso*, *Controinformazione*) già parlavano di fase post-taylorista e di fabbrica diffusa (oggi si direbbe: esternalizzazione, contoterzismo, postfordismo), il movimento '77 con il suo emergere fragoroso e, per molti versi inaspettato, pone la metropoli e la molteplicità dei soggetti prodotti dall'offensiva capitalistica (la "scomposizione di classe" come terreno iniziale del nuovo agire rivoluzionario) al centro della propria azione di rivolta. E pone questi problemi con una forza di analisi per molti versi anticipatrice in rapporto ai pur agguerriti laboratori dell'operaismo e della stessa autonomia operaia (AutOp) organizzata o diffusa che tenterò invano (producendo non pochi danni e confusione) di prendere la dire-

Tra febbraio e marzo
l'Università
di Roma si riempie
di giovani:
oltre agli universitari
ci sono gli studenti
medi e il proletariato
giovane delle
periferie.
Le assemblee
e i collettivi
si alternano
ai momenti di festa.







zione del nuovo movimento.

E se è vero che grande è stata l'importanza delle culture e delle controculture nel delineare l'azione del movimento '77 (si pensi al lungo confronto con Foucault ma anche con Sartre sul ruolo dell'intellettuale: "engagement" o "intellettuale specifico"), la sua caratteristica peculiare, in rapporto ad altri fenomeni europei, è stata che questo nuovo proletariato metropolitano si era immediatamente rivelato come forza produttiva difficilmente disciplinabile proprio perché i suoi universi vitali di riferimento non erano riducibili alle categorie del politico, della piattaforma rivendicativa o della rappresentanza. Ma proprio per questo non erano nemmeno riducibili alla sfera delle controculture (come sarebbe poi stato il punk).

Ed è proprio questo partire dalla "scomposizione" come dato reale messo in atto dal comando capitalistico e, nel contempo, come terreno fertile ("policarpico" appunto) del nuovo agire rivoluzionario che produce un "trip" collettivo che finisce per liberare corpi, soggetti, creatività, culture e

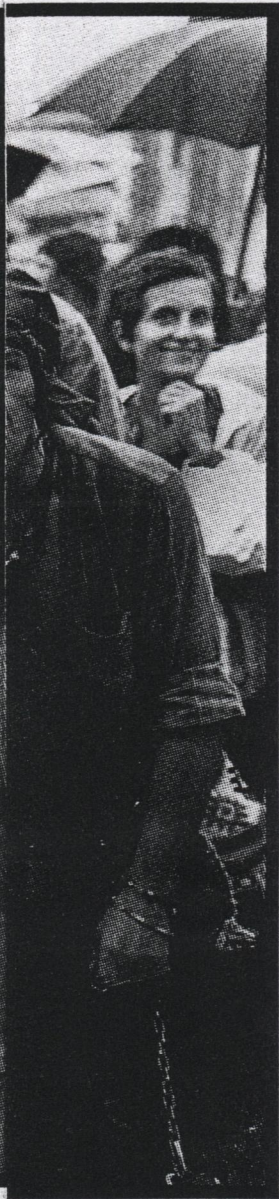
**La creatività,
i mascheramenti
e gli sberleffi
sono il filo conduttore
della dissacrazione
del potere.**

**Nascono gli indiani
metropolitani**

ai nuovi soggetti una confidenza e una pratica degli stessi che nei fatti finisce per rovesciare, e questa volta definitivamente, il rapporto teoria-prassi (o struttura/sovrastruttura) trasformando la prima (il lavoro intellettuale) da strumento di lotta a uno dei terreni stessi della lotta determinando, e forse per la prima volta, una inedita sinergia tra aree della nuova intellettualità e i giovani delle periferie metropolitane legate alle esperienze dei "Circoli del Proletariato Giovanile".

Su questo terreno i "policarpici" si imbattono, tra gli

riferimenti assai eccentrici in rapporto alle esperienze di sovversione precedenti. In un breve spazio di tempo (uno, due anni) si verifica una autentica esplosione di teorie, riflessioni, testi di riferimento che, pur non essendo sconosciuti ai "movimenti precedenti", non avevano mai avuto quella centralità che consente invece



altri, in Agnes Heller e nella sua rilettura dei bisogni in Marx, che infatti avrà un successo non previsto dal suo stesso editore. Ma di Agnes Heller avranno anche la capacità di evidenziare i limiti che rinviano al marxiano soggetto centrale portatore (la classe operaia) degli stessi bisogni radicali.

Molto meglio quindi l'incrocio innovativo con il terreno ricerca di Deleuze e Guattari (il loro *L'antiedipo* sarà il testo di riferimento principale di tutto il movimento) dove il soggetto desiderante si "sottrae" al dominio delle forze materiali e dei limiti della "classe" per A/traversare tutte le possibili figure sociali in separ/Azione (i nuovi giovani proletari, i microcomportamenti, le donne, l'assenteismo, il sabotaggio, ecc.) dove non esiste immediatamente un soggetto che si determina in ricomposizione (anche se momentaneamente, e ad ipotesi, questo soggetto potrebbe essere il "proletariato giovanile"), ma esiste invece una tensione al "divenire", una deter-



minazione che necessita di linguaggi totalmente nuovi e totalmente sottratti alla sfera del politico (ed è questo "il cielo che finalmente è caduto sulla terra").

Da qui l'attenzione quasi spasmodica verso la costruzione di forme espressive molteplici e deliranti. Le uniche nei fatti capaci di dare senso alla liberazione e al desiderio sottratti al dominio del politico e della produzione. Majakovskij quindi e il suo rifiuto della scissione fra movimento e partito e fra forma quotidiana dell'esistenza e politica, fra trasformazione della vita e cambiamento del mondo ("Ma questa volta Majakovskij non si ucciderà: la sua piccola browning ha altro da fare"). Intelligenza collettiva, quindi, contro tutto "l'idealismo che, dopo Marx, ha invaso il terreno della teoria e il socialismo che dopo Lenin, scinde il movimento di liberazione dalla lotta contro il mondo capitalistico di produzione".

Al di là di una accentuata diffidenza per i libri già scritti, il movimento '77 produrrà una quantità enorme di materiali (fogli, piccole riviste, scritte murali, poesie, rac-

conti collettivi, ecc., poi magari radunati in libro come nel caso di *Fatti Nostri*) dove non esiste un soggetto parlante, ma direttamente il flusso comunicativo del "movimento" nella sua attualità immediata e contraddittoria verso una continua "invenzione del presente", una riappropriazione di ricchezza e di tempo liberato e contro una qualsiasi accettazione dell'esistente sia pure in direzione di un eventuale "governo dei produttori".

Citazioni e riferimenti liberamente tratti da:

F. Berardi Bifo, P. Rival, A. Guillerme: *L'ideologia francese* Ediz. Squi/Libri

F. Berardi Bifo: *Finalmente il cielo è caduto sulla terra* Ediz. Squi/Libri.

AA.VV.: *Crisi delle politiche politiche nella crisi* Ediz. Libreria l'Ateneo.

F. Fiore: *Scrittura del '77 Tesi di Laurea inedita / DAMS 1990/91 Primavera '77* / Ediz. Stampa Alternativa

Il Nuovo Canzoniere Italiano N. 45 / *La Soggettività Antagonista*